



di Valeria Falleni
valefalleni@alice.it

Fattori tra epopea e vero



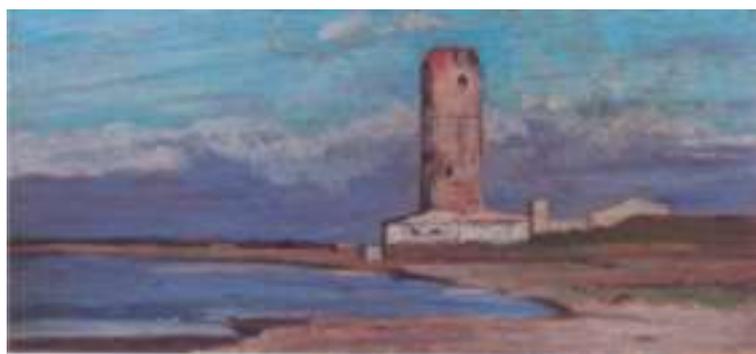
Hurrah di valorosi o dopo la battaglia (1907)

Per la ricorrenza del centenario della morte di Giovanni Fattori (1825-1908), Livorno, sua città natale, ha dedicato al grande pittore macchiaiolo una splendida retrospettiva svoltasi dal 22 Aprile al 6 Luglio 2008. Allestita negli ex-granai di villa Mimbelli, con una sezione distaccata all'interno della villa stessa, sede del museo civico cittadino, la mostra curata da Andrea Baboni, ha visto la presenza di ben 288 opere tra pittura, incisioni e disegni.

Attraverso il percorso, diviso in venti sezioni, è stato così possibile ripercorrere sia la vita pittorica che quella privata dell'artista. Grazie ai pannelli esplicativi realizzati per ogni sezione, il visitatore ha potuto comprendere al meglio e con facilità i motivi che indussero Fattori ad abbandonare la pittura romantica, in uso al tempo in Italia, a favore di un genere nuovo, tutto ancora da scoprire, che gli valse poi l'appellativo di "padre" dei macchiaioli.

Fattori, che viveva a Firenze ed era impegnato politicamente per la liberazione dell'Italia, cerca una nuova strada raffigurando il vero, gli umili, i vinti, le persone comuni, come comuni erano tutti quei soldati che si battevano e morivano per la patria. Crea un nuovo tipo di pittura caratterizzato da un'impostazione del quadro con un orizzonte molto lungo, da forti contrasti di luci e di ombre, nuove ricerche cromatiche e da diagonali tracciate in modo da dare il movimento. Realizza moltissimi studi di soldati, era solito spiare le truppe nei loro accampamenti quando erano vicine a Firenze, prende costantemente appunti sui suoi taccuini, alcuni dei quali presenti in mostra; diventa così famoso per le battaglie, grazie alle quali si fa conoscere al grande pubblico, vince premi e trova il successo negli anni '60 dell'ottocento. Nasce la "macchia", nei quadri c'è grande cura per i particolari, Fattori è un grande disegnatore, ma

spesso i volti delle figure sono solo abbozzati, sono delle macchie scure su un fondo chiaro, abbagliante. Alcune delle sue battaglie più famose "Carica di Cavalleria a Montebello", "La battaglia di Magenta", "La battaglia della Sforzesca" e tante altre, sono sempre realizzate su tele di grandi dimensioni. Per tutta la vita non abbandonerà mai i "suoi" soldati, si trovano in battaglia, nei momenti di riposo negli accampamenti, mentre sono di vedetta etc...La sua produzione comunque è varia e vasta, ama raffigurare la campagna con "Le acquaiole", "Le boscaiole", famosissimi sono i dipinti della Maremma, degli anni della maturità, con i butteri a cavallo in "Mandrie maremmane", ma anche le opere del periodo romano quando rimane affascinato dalle scene di vita quotidiana contadina e raffigura il "Mercato di San Godenzo".



La torre Rossa (1875)

La sua generazione è famosa perché dipinge all'aperto, abbandona lo studio per eseguire dal vero piccole tavolette di legno, numerosi sono i dipinti che hanno immortalato i luoghi a lui cari, i luoghi della giovinezza e quelli della maturità come il porto di Livorno con "Torre rossa", oppure la campagna di "Bandinella", o "Viale delle Cascine", impossibile non menzionare le opere del periodo di Castiglioncello, quando d'estate ospite dell'amico Diego Martelli, lì trascorreva le vacanze, come "Carro rosso", "Pineta a Castiglioncello", "La Signora Martelli", opera quest'ultima famosissima.